



Depalmas, Anna (1989) *Il Materiale preistorico di Isca Maiori nella Collezione Falchi di Oristano*. Studi sardi, Vol. 28 (1988-89 pubbl. 1989), p. 37-59.

<http://eprints.uniss.it/7306/>

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN STUDI SARDI

ANNA DEPALMAS

**IL MATERIALE PREISTORICO DI ISCA MAIORI
NELLA COLLEZIONE FALCHI DI ORISTANO**

(Estratto da STUDI SARDI - Vol. XXVIII - Anno 1988-89)

GALLIZZI - SASSARI - 1989

ANNA DEPALMAS

**IL MATERIALE PREISTORICO DI ISCA MAIORI
NELLA COLLEZIONE FALCHI DI ORISTANO**

1. L'esame dei materiali di Isca Maiori, conservati nella Collezione Falchi di Oristano ⁽¹⁾, si inquadra nell'ambito delle ricerche effettuate dall'Istituto di Paleontologia dell'Università di Cagliari intorno alle pianure del Campidano; tali ricerche hanno permesso di evidenziare numerosi insediamenti attestanti le varie frequentazioni umane a partire dall'epoca preistorica. I materiali riferiti a questa stazione provengono però, esclusivamente da raccolte di superficie e sono quindi privi dei dati relativi allo strato e alla localizzazione originaria del pezzo. Lo studio e l'attribuzione dei reperti ad un dato contesto culturale è stato perciò condotto in base a considerazioni morfologiche e tipologiche e sui raffronti comparativi con analoghi elementi materiali.

Il sito di Isca Maiori ⁽²⁾ è posto lungo le rive nord-orientali dello stagno di Cabras presso le sue estreme propaggini settentrionali ⁽³⁾ (Tav. I).

Il suolo di questa penisola è costituito, nella sua parte centra-

⁽¹⁾ Il presente lavoro è stato, in parte, oggetto di studio in occasione della mia tesi di laurea dal titolo: *Le industrie litiche e ceramiche delle stazioni preistoriche di Cuccuru Is Arrius (Cabras) e Isca Maiori (Riola Sardo) nella Collezione Falchi di Oristano*. Anno Acc. 1985-86. Esprimo ancora la mia gratitudine al Prof. Atzeni che mi ha offerto l'opportunità di studiare questi reperti e che mi permette oggi di dare alle stampe il risultato dei miei studi; sono grata poi al Dott. Antonio Falchi che, con rara cortesia, ha sempre messo a mia disposizione i materiali della sua raccolta.

⁽²⁾ Il termine «Isca» indica un terreno basso, talvolta paludoso, molto fertile.

⁽³⁾ E. ATZENI, *La Dea Madre nelle culture prenuragiche*, «Studi Sardi», XXIV, 1978, fig. 1, n° 83; E. ATZENI, *Aspetti e sviluppi culturali del neolitico e della prima età dei metalli in Sardegna*, «Ichnussa», La Sardegna dalle origini all'età classica, Milano 1981, Carta A n° 60.

le — arretrata rispetto allo stagno — da sabbie più o meno fini, argillose in profondità che danno luogo ad un terreno fertilissimo, oggi coltivato ed altamente produttivo; nelle zone limitrofe, invece, terreni fini ed argillosi poggianti su suoli alluvionali recenti, danno luogo a zone paludose, acquitrinose per gran parte dell'anno.

Il paesaggio attuale di queste zone è quello tipico lagunare con folti intrecci di canneti ed erbe palustri che delimitano il profilo esterno dell'area centrale. È facile comprendere, osservando le caratteristiche del luogo, le favorevoli condizioni per un insediamento.

Oltre alle risorse dello stagno, infatti, dovevano essere sfruttate anche quelle di Riu Mare Foghe che limita ad oriente Isca Maiori e che in quel punto presenta densità altissime di fauna ittica. Lo sfruttamento dello stagno è peraltro attestato dalla grandissima quantità di valve di conchiglie, in special modo «cardium», che affiorano dal terreno dissodato e che in certi tratti si addensano in chiazze di forma indefinibile, frammiste a numeroso materiale fittile.

2. L'industria fittile di Isca Maiori, conservata nella Collezione Falchi sembra sostanzialmente riconducibile a due orizzonti culturali differenti: un gruppo di materiali, infatti, si può riferire alla cultura di Filigosa, un altro all'orizzonte Monte Claro.

Nella stesura del presente lavoro sono stati presi in considerazione solo alcuni pezzi della Collezione, quelli più significativi ai fini dell'esemplificazione delle forme presenti nel sito.

Materiali Filigosa

Figura 1

1. Frammento di ciotola carenata.

Orlo arrotondato, estroflesso, appiattito superiormente; parete esterna concava al di sopra, rettilinea al di sotto della carena. Impasto grigio scuro, mediamente depurato. Superficie interna di colore non omogeneo, grigio e nocciola chiaro, piuttosto abrasa. Esterno grigio-nero con fitto degrassante di piccole dimensioni.

Dimensioni: cm 6,00×8,60×0,80 - 1,00 (spessore) diametro ricostruito: cm 23.

2. Frammento di ciotola carenata.

Orlo arrotondato ed estroflesso con labbro appiattito; parete con foro di sospensione a sezione troncoconica; bugna di forma ellissoidale lungo la carena. Impasto grigio-nocciola con numerosi

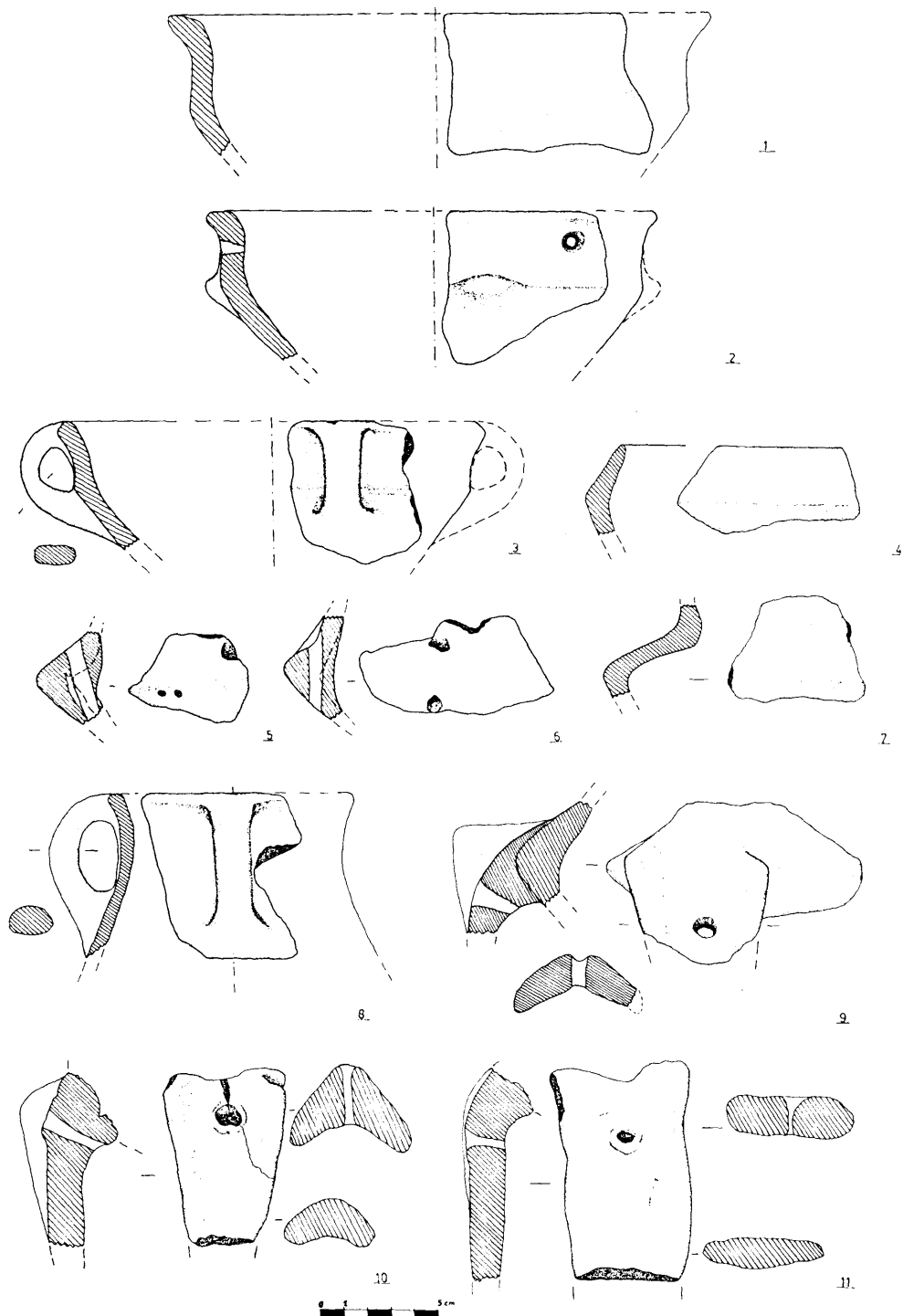


Fig. 1 - Cabras, località *Isca Maiori*: ciotole, tazzine, vasi carenati, bicchieri, vasi tripodi, in terracotta, di cultura *Filigosa*; dis. *A. Depalmas*.

inclusi. Superficie interna di colore grigio, liscia; esterno bruno-nero con qualche incluso affiorante. Dimensioni: cm 6,90×6,70×0,70 - 1,30 (spessore) diametro ricostruito cm 19,40.

3. Frammento di tazza carenata.

Orlo semplice arrotondato, reverso all'esterno. Ansa del tipo a nastro, a ponte tra parete ed orlo, di sezione ellittica. Impasto bruno-nerastro con qualche incluso. Superfici nere, lisce, opache. Dimensioni: cm 6,10×5,30×0,50 - 0,70 (spessore) diametro ricostruito cm 18,20.

4. Frammento di ciotola carenata.

Orlo arrotondato, lievemente assottigliato; pareti rigide con carena a spigolo vivo. Impasto a frattura bicroma: grigio al centro, marrone chiaro verso le superfici. Superfici di colore nero con qualche incluso affiorante e chiazze nocciola all'esterno.

Dimensioni: cm 3,70×7,60×0,40 - 0,90 (spessore).

5. Frammento di vaso carenato.

Si conserva breve tratto di parete carenata a spigolo vivo, percorsa in senso verticale da un foro lievemente obliquo. Al di sotto della carena compaiono due piccole impressioni circolari, affiancate. Impasto grigio-nocciola, abbastanza ben depurato. Superfici nocciola a tratti grigie, lisce, opache. Dimensioni: cm 3,60×4,90×0,60 - 1,00 (spessore).

6. Frammento di vaso carenato.

Si conserva un tratto di parete con carena a spigolo vivo attraversata da un foro verticale. Impasto di colore non omogeneo grigio cinerino e nocciola, abbastanza ben depurato. Superficie interna di colore grigiastro e nocciola. Esterno nocciola chiaro, liscio.

Dimensioni: cm 4,20×7,90×0,60 - 0,80 (spessore).

7. Frammento di probabile vasetto pluriangolare.

Si conserva tratto di parete a profilo sinuoso con carena a spigolo acuto e parete inclinata verso l'interno. Impasto grigio-nocciola abbastanza ben depurato. Superficie interna grigio-nerastro con inclusi affioranti; esterna grigio-nocciola, lisciata lievemente.

Dimensioni: cm 4,70×5,50×0,70 - 0,90 (spessore).

8. Frammento di bicchiere.

Orlo reverso all'esterno, appiattito superiormente. Parete concava. Ansa a bastoncino ellittico. Impasto a frattura bicroma: scuro nerastro al centro, marrone verso le superfici, abbastanza ben depurato. Superficie interna marrone chiaro-nocciola, ruvida, liscia presso l'orlo. Esterno marrone e bruno, liscio ed opaco.

Dimensioni: cm 6,70×6,30×0,50 - 0,70 (spessore) diametro ricostruito cm 10,40.

9. Frammento di vaso tripode.

Si conserva breve tratto del corpo del vaso con carena a spigolo acuto e attacco di piede; piede di forma presumibilmente triangolare, forato, a sezione concavo-convessa. Impasto di colore grigiastro mediamente depurato. Superficie interna del vaso marrone chiaro, abrasa. Superfici esterne grigio-nocciola con inclusi.

Dimensioni: cm 7,00×10,50×0,80 - 1,00 (spessore), cm 5,50 (altezza residua piede).

10. Frammento di vaso tripode.

Si conserva un piede con foro circolare, di forma triangolare e sezione concavo-convessa. Impasto marrone chiaro nerastro con inclusi di piccole dimensioni. Superfici di colore marrone chiaro e scuro, a tratti nero.

Dimensioni: cm 7,10×5,00×1,50 - 2,20 (spessore).

11. Frammento di vaso tripode.

Si conserva un piede di forma rettangolare a margini paralleli, forato presso l'imposta; sezione subrettangolare. Impasto di colore non omogeneo, grigio nocciola e grigio scuro, ricco di inclusi. Superfici marrone e nocciola a tratti irregolari con inclusi affioranti.

Dimensioni: cm 9,20×5,70×1,80 - 2,10 (spessore).

Le ceramiche riferibili a questa fase culturale, tranne qualche esemplare di rozza fattura presentano, in prevalenza, impasti mediamente depurati (45%) e ceramiche più fini (44%) con rari inclusi e spessori sottili (cm 0,70 di media) con colorazioni sostan-

zionalmente omogenee, sui toni variati del grigio scuro (20%), grigiastro (20%), grigio-nocciola (27%).

La colorazione delle superfici non è omogenea: più frequente quella sui toni scuri, non sempre ben precisabili con chiarezza, tendenti al nero o nerastro. L'aspetto dei frammenti è, nel complesso, a superfici lisce ma opache, talvolta lievemente sabbiose, di colore scuro, tendente al nero-grigiastro spesso con chiazze più chiare o più scure.

Le forme vascolari, lisce, quasi del tutto prive di elementi decorativi, non presentano un'ampia varietà tipologica. Si nota, infatti, la sostanziale prevalenza del vaso carenato (40%), in specie della ciotola con carena ben segnata a spigolo vivo. I vasi a tripode (22%) sono attestati da vari piedi per lo più triangolari e spesso con foro circolare pervio; un solo pezzo consente di determinare anche il corpo del vaso, carenato. L'olla, scarsamente rappresentata, è a profilo sinuoso con lieve convessità mediana.

Materiali Monte Claro

Figura 2

1. Frammento di spiana probabilmente circolare.

Margine assottigliato, arrotondato. Impasto marrone, grigiastro e rossiccio con vari inclusi. Superfici grigio nocciola piuttosto irregolari, opache. Superficie superiore decorata da due grosse «ditate» larghe e poco profonde.

Dimensioni: cm 10,50×7,10×3,00 (spessore).

2. Frammento di probabile olla.

Orlo estroflesso ed assottigliato, dal dorso appiattito. Impasto grigio chiaro-nocciola come le superfici, ruvide per gli inclusi di piccola e media dimensione.

Dimensioni: cm 4,90×6,50×0,60 - 1,50 (spessore).

3. Frammento di probabile ciotola.

Orlo ispessito, arrotondato. Parete con foro pervio circolare e tracce, in sezione, di un secondo foro. Impasto grigiastro con vari inclusi. Superficie interna nocciola, liscia a spatola; esterna bruno-marrone con chiazze nerastre.

Dimensioni: cm 5,20×5,30×0,60 - 1,50 (spessore).

4. Frammento di vaso di forma non determinabile.

Orlo ingrossato, appiattito superiormente. Impasto bruno, a tratti nerastro, con inclusi di media dimensione. Superfici nocciola chiaro: abrase all'interno, lisce e opache all'esterno.

Decorazione: lievi e strette striature irregolarmente parallele, condotte con tratto impreciso.

Dimensioni: cm 4,70×6,90×0,70 - 2,30 (spessore).

5. Frammento di vaso a collo distinto.

Orlo arrotondato e sporgente all'esterno. Impasto grigio cenere, chiaro e scuro con numerosi inclusi. Superficie interna bruna, a tratti più chiara con inclusi affioranti. Esterno nocciola, liscio, opaco.

Dimensioni: cm 6,50×5,90×0,80 - 0,90 (spessore) diametro ricostruito cm 17,30.

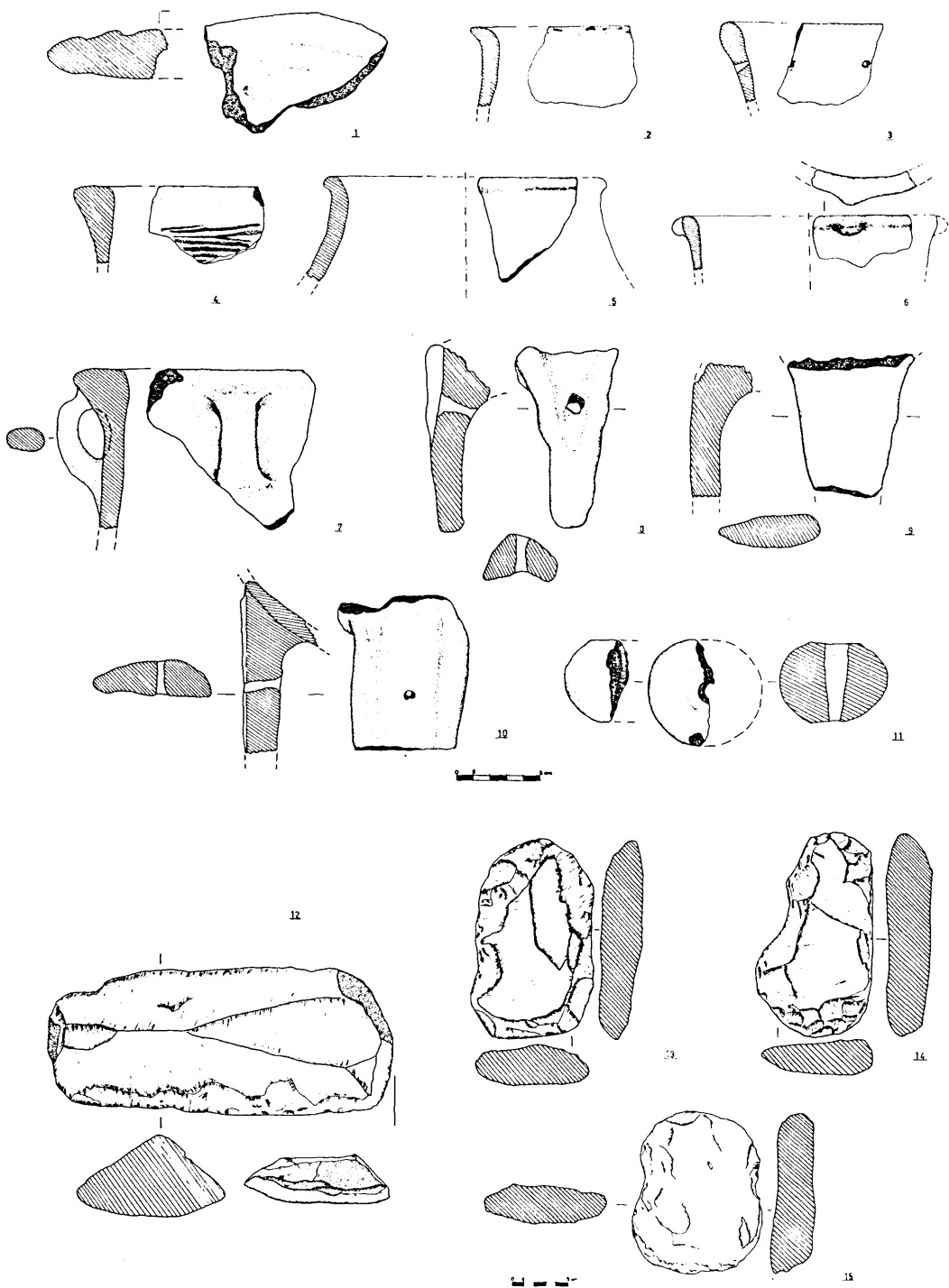


Fig. 2 - Cabras, località *Isca Maiori*: materiali fittili (1-11) di cultura Monte Claro, e accette in trachiandesite e basalto (12-15); dis. A. Depalmas.

6. Frammento di vaso a collo distinto.

Orlo ispessito e arrotondato all'esterno del quale sporge una bugnetta. Impasto nocciola chiaro con qualche incluso. Superficie interna bruno chiaro e scuro; esterno marrone-rossiccio, liscio, opaco. Dimensioni: cm 3,00×6,00×0,50 - 1,10 (spessore) diametro ricostruito cm 17,70.

7. Frammento di dolio(?), ansato.

Orlo ingrossato, appiattito sul labbro. Ansa a nastro di sezione ellittica. Impasto grigio scuro, nastro, con molti inclusi. Interno di colore nocciola, a tratti rosso mattone con inclusi. Esterno beige, ora liscio, ora ruvido.

Dimensioni: cm 9,70×10,90×0,90 - 3,10 (spessore).

8. Frammento di vaso tripode.

Si conserva un piede di forma triangolare, forato; sezione concavo-convessa. Impasto grigio e bruno scuro con vari inclusi. Superficie rosso mattone, più scura nella faccia esterna.

Dimensioni: cm 11,20×5,40×1,30 - 2,40 (spessore).

9. Frammento di vaso tripode.

Si conserva un piede a margini convergenti; sezione irregolarmente ellittica. Impasto bruno e marrone abbastanza compatto. Superfici bruno-rossicce e marrone lisciate ma abrasi con inclusi affioranti.

Dimensioni: cm 8,80×6,70×1,80 - 2,30 (spessore).

10. Frammento di vaso tripode.

Si conserva un piede con foro circolare pervio e margini irregolarmente paralleli; sezione piano-convessa. Impasto bruno-marrone con vari inclusi. Superfici rosso-mattone lisce, a tratti lucide.

Dimensioni: cm 10,10×7,20×0,60 - 0,90 (spessore).

11. Fusiola fitile, frammentaria, di forma subsferica, schiacciata alle due estremità. Impasto ben

depurato, grigio chiaro e scuro. Superfici rosso-mattone, con degrassante affiorante.

Dimensioni: cm 4,80×6,40 (diametro max.).

Anche tra questi materiali si possono individuare differenti classi di impasto. Un primo gruppo (30%) è costituito da impasti rozzi, di aspetto asciutto e granuloso; più diffuso (49%) quello ad impasti mediamente depurati di colore grigio, marrone, rosso-mattone; frequenti in misura minore (22%) sono quelli piuttosto duri e compatti, per lo più grigio scuro. Le superfici di colore chiaro, nocciola e rosso-mattone sono in genere opache e ruvide per gli inclusi affioranti; quelle sui toni scuri mostrano una grande disparità di colorazioni, talvolta non omogenee, tendenti al marrone, grigio, nero, spesso lisciate con cura, a tratti lucide.

Altri pezzi, infine, di colore cuoio a tratti nero, appaiono lucidati con moltissima cura.

Tra le forme ben rappresentata è la spiana (10,6%) del tipo presumibilmente circolare, a bordo non rilevato, di impasto rozzo; il vaso a collo distinto (5,3%) è presente con forme dal diametro tra cm 15,50 e cm 24,00 con orli estroflessi ed arrotondati. Probabilmente a ciotole (5,3%) e più in genere a forme aperte, si possono riferire frammenti con orlo ingrossato e pareti con fori singoli, multipli, pervi e non. La classe più rappresentata è quella

del vaso a tripode (44,7%) di cui rimangono vari piedi: triangolari a bordi arricciati, più larghi a sezione concavo-convessa, rettangolari con spalla appena accennata, alcuni con foro pervio o impervio. Scarsamente rappresentate sono le fusaiole.

Industria litica

L'industria litica di Isca Maiori nella Collezione Falchi, è composta in prevalenza da elementi in ossidiana (44,6%) nelle due varietà opaca (78,8%) e translucida (21,2%), seguiti da quelli in basalto (39,2%), fonolite (6,7%), selce e corniola.

Per quanto riguarda l'industria in ossidiana, il limitato numero di materiali non ha permesso analisi di tipo statistico ⁽⁴⁾ mentre è stato possibile rilevare alcune distinzioni tipologiche ⁽⁵⁾.

L'analisi tipologica è presentata ⁽⁶⁾ disponendo gli elementi in esame in una tabella che riunisce i dati tipologici esposti, mediante le sigle ed i simboli grafici proposti da G. Laplace ⁽⁷⁾ ed

⁽⁴⁾ Elaborate nel mio lavoro di tesi per la stazione di Cuccuru Is Arrius.

⁽⁵⁾ Si è qui seguito il metodo della tipologia analitica proposto da G. Laplace (G. LAPLACE, *Récherches sur l'origine et l'évolution des complexes leptolithiques* «M.E.F.R.A.», Paris 1966) tranne che per i foliati a ritocco piatto, per i quali si è adottato il metodo elaborato da B. BAGOLINI (B. Bagolini, *Ricerche sulle dimensioni dei manufatti litici preistorici non ritoccati*, «Annali Università di Ferrara», sez. XV vol. I, 1968; *Ricerche tipologiche sul gruppo dei foliati nelle industrie di età olocenica della Valle Padana*, «Annali Università di Ferrara», vol. I, n° 11, 1970; *Ricerche sulla tipometria litica dei complessi epipaleolitici della Valle dell'Adige*, «Preistoria Alpina», vol. 7, 1971. Ringrazio lo studioso per le preziose informazioni.

⁽⁶⁾ A. GUERRESCHI, *L'epigravettiano di Pian Cavallo (Pordenone)*, «Preistoria Alpina», Museo Tridentino di Scienze Naturali, vol. 11, Trento, 1975, pp. 255-295.

⁽⁷⁾ Per una maggiore facilitazione nella lettura si riportano qui le voci in corrispondenza dei vari simboli grafici da G. LAPLACE, *Recherches* cit.:

- a) un trattino soprastante (—) indica che il pezzo è realizzato su lama.
- b) la lettera o la prima lettera del simbolo elementare del tipo primario, minuscola, indica il microlitismo di un pezzo; il raddoppiamento di questa lettera minuscola indica l'iper-microlitismo.
- c) la lettera o la prima lettera del simbolo elementare del tipo primario raddoppiata esprime il macrolitismo.
- d) un trattino (-) indica la presenza di più tipi primari identici o differenti sulla stessa estremità, sullo stesso margine o su una estremità e su un margine di un pezzo.

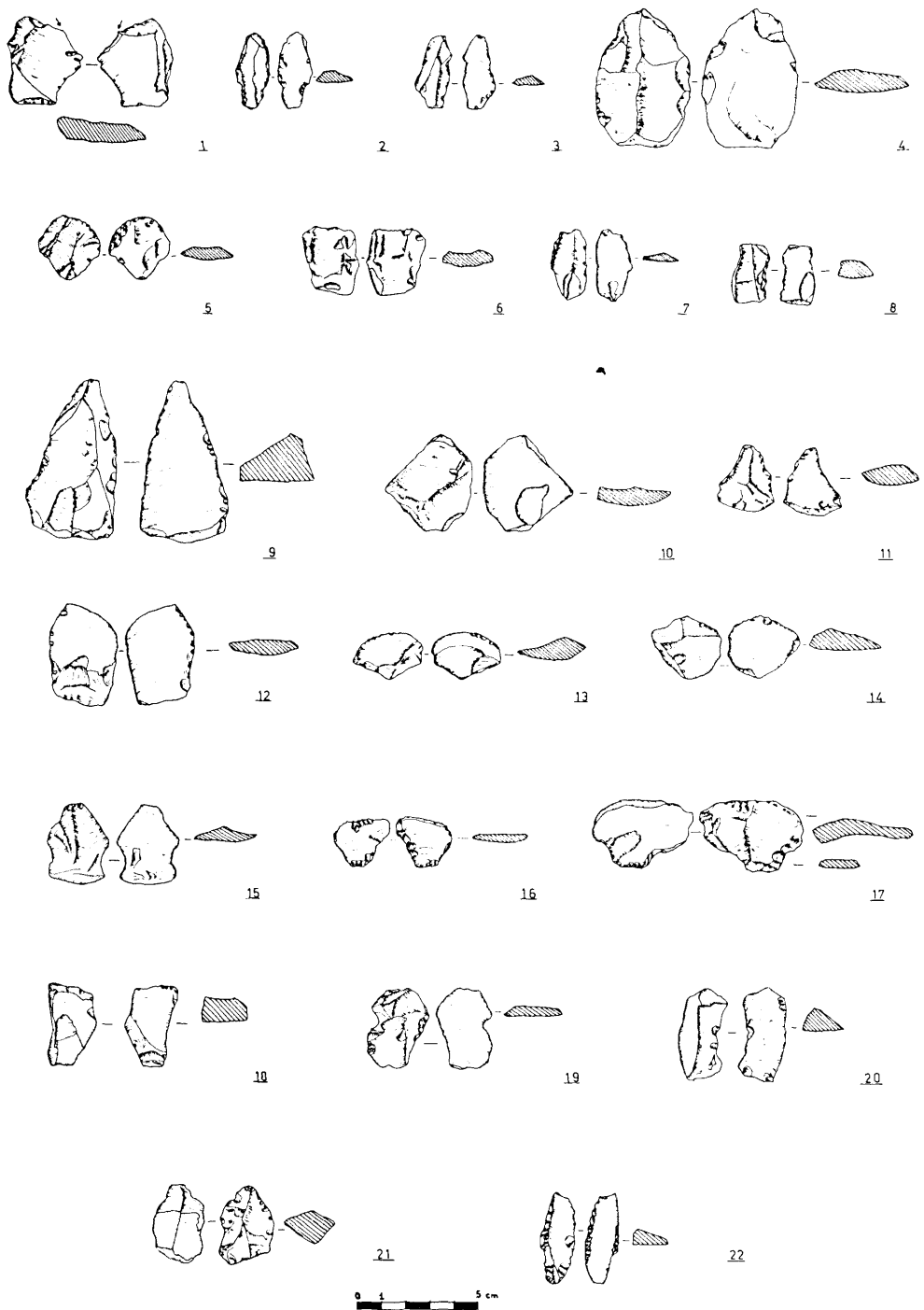


Fig. 3 - Cabras, località Isca Maiori: punte e lame in ossidiana e corniola; dis. A. Depalmas.

i dati tipometrici della lunghezza (L), larghezza (l), spessore (sp), tipo di tallone (t.) (liscio=tl, puntiforme=tp, sfaccettato=tf, dietro=td, scagliato=ts, asportato=asp., non determinato=nd), infine, il numero di inventario e la figura.

-
- e) un punto (.) indica la presenza di più tipi primari identici o differenti sull'estremità o sui margini opposti di un pezzo.
- f) un tratto obliquo (/) è il simbolo complementare per indicare la complementarietà di un ritocco o di un tipo primario.
- g) parentesi quadre [] sono il simbolo complementare che indica una particolarità d'ordine tecnico.
- h) il segno (+) è il simbolo grafico complementare per esprimere la composizione di un tipo primario.
- i) le parentesi tonde () sono il simbolo complementare per indicare la tendenza di un tipo primario.
- l) le abbreviazioni complementari relative alle tecniche del ritocco sono:
secondo il tipo: S=ritocco semplice; A=ritocco erto; P=ritocco piatto; SE=ritocco sovraelevato
secondo l'ampiezza: mg=marginale, pf=profondo; di tipo: som=sommario; lam=laminare; sca=scalariforme
secondo l'andamento: cont=continuo; dent=denticolato; enc=andamento denticolato semplice o encoche
secondo l'orientamento: dir=diretto; inv=inverso; mix=misto; alt=alterno; bif=bifacciale
- m) abbreviazioni complementari relative alla posizione del ritocco sono:
s=sulla sommità, t=sul tallone, p=sulla punta, b=sulla base, part=parziale, tot=totale, lat=laterale, unilat=unilaterale, bil=bilaterale, tra=trasversale, dist=distale, prox=prossimale, med=mediale, conv=coprente, dex=destra, sen=sinistra
- n) Le abbreviazioni complementari relative alla morfologia sono:
dr=diritto, dej=dejeté, norm=normale, ob=obliquo, rett=rettilineo, conv=convesso, conc=concavo, arr=arrotondato, front=frontale, circ=circolare, mus=a muso, ogiv=ogivale, epaul=ispessimento.

Analisi tipologica degli strumenti⁽⁸⁾

	*in cm.			Tallone	n° inv.	Fig.
	L.*	I.*	sp.*			
Bulini ⁽⁹⁾						
Bulino semplice ad uno stacco trasversale						
1) B1 conc. obl. dist. S. mg. dir. trav. prox.	3,60	3,10	0,90	—	I.M. 142	3:1
Foliati						
Punta foliata pedunculata semplice						
1) F1 Cb mg [p.m. rett. lin.]	3,00	1,40	0,40	—	I.M. 143	3:2
Punta foliata asimmetrica						
1) F1 Da f.p; [p.m. rett. lin.]	3,00	1,40	0,40	—	I.M. 144	3:3
Punta foliata a base arrotondata						
1) F2 Cb bf. [g. brev. conv. lin.]	5,80	3,80	1,00	—	I.M. 145	3:4
Ogiva foliata						
1) F5 Ac bf [p. brev. rett. lin.]	2,50	2,40	0,60	—	I.M. 146	3:5
Raschiatoio foliato						
1) F7 bf [p. brev. rett. ling.]. [S. mg. dir. dist. trav.]	2,60	2,20	0,60	—	I.M. 147	3:6
Lame Raschiatoi						
Lama raschiatoio marginale						
1) L1 [S. mg. dir. lat. dist. sen]	3,00	1,40	0,40	T.p.	I.M. 148	3:7
Lama raschiatoio profondo						
1) L2 [S. pf. dir. lat. dex.]	2,30	1,40	0,80	—	I.M. 149	3:8
Lama raschiatoio carenato						
1) L3 [S. mg. dir. lat. prox sen - S. mg. dir. med. dex]	6,40	3,20	2,00	—	I.M. 150	3:9
Raschiatoi						
Raschiatoio marginale						
1) R1 [S. mg. dir. dist. dex]	3,40	3,00	0,90	—	I.M. 151	3:10
2) R1 [S. mg. dir. lat. dex. - S. pf. inv. lat. sen.]	2,60	2,30	0,80	—	I.M. 152	3:11

⁽⁸⁾ La classificazione proposta dal Laplace si fonda sulle seguenti categorie tassonomiche:

Famiglia: tipologia alla quale appartengono uno o più gruppi.

Gruppo: gruppo tipologico che riunisce classi e tipi primari con le stesse caratteristiche fondamentali.

Classe: classe tipologica che raggruppa tipi primari che presentano caratteristiche morfologiche simili.

Tipo primario: tema tipologico costante di cui i tipi secondari rappresentano delle varianti.

Tipo secondario: tema al quale si può ricondurre ogni strumento in base alle caratteristiche tecniche morfologiche.

⁽⁹⁾ Le famiglie tipologiche sono quattro: bulini, grattatoi, strumenti differenziati a ritocco erto, foliati; ad essi si aggiunge il sostrato che comprende le forme più elementari.

segue tabella

	*in cm.			Tallone	n° inv.	Fig.
	L.*	l.*	sp.*			
Raschiatoio profondo						
1) R2 [S. pf. dir. prox. Smg. inv. dist. dex. - S pf. inv. prox. dex.]	3,90	2,70	0,70	—	I.M. 153	3:12
Raschiatoio trasversale						
1) R3 [Smg. dir. dist. trav.]	1,80	2,80	0,90	T.p.	I.M. 154	3:13
2) R3 [Smg. mix dist. trav.]	2,60	2,90	0,90	—	I.M. 155	3:14
3) R3 [Smg. dir. dist.]	3,35	1,90	1,00	—	I.M. 156	3:15
Raschiatoio latero trasversale						
1) R4 [S. pf. dir. dist. trav.. Spf. dir. prox.. S. pf. inv. bilat. prox.]	1,90	2,30	0,40	—	I.M. 157	3:16
2) R4 [S. mg. dir. prox.. S. pf. inv. bilat. prox dist.]	2,70	4,00	0,60	—	I.M. 158	3:17
Raschiatoio carenato						
1) R5 bf [Smg. inv. trav. dist.]	1,90	2,60	1,50	—	I.M. 159	3:18
Denticolati						
Raschiatoio denticolato						
1) D2 [S.mg. dir. sen. - Smg. dir. trav. dist.]	3,20	2,20	0,50	—	I.M. 160	3:19
Encoche [incavo] carenoide						
1) D5 [encoche S. dir. med. dex - encoche inv. med. sen.]	3,80	1,60	0,90	T.l.	I.M. 161	3:20
Punta denticolata carenoide						
1) D7 [S.mg. inv. dent. lat. sen. - Smg. inv. lat. dex.].	3,10	2,10	1,40	—	I.M. 162	3:21
Corniola						
Punte a dorso						
Punta a dorso a cran adiacente						
PD5 [A pf. dir. rett. sen. - S.pf. dir. trav. prox - Spf. dir. lat. dex. prox - Spf. inv. rett. med. lat. sen.]	3,70	1,40	1,60	—	I.M. 174	3:22

In sintesi l'industria litica in ossidiana appare piuttosto povera, essenzialmente su scheggia con prevalenza di raschiatoi mentre i foliati figurano con pochi esemplari privi, però, di una accurata lavorazione a stacchi bifacciali.

Si può rilevare, inoltre, sia tra gli strumenti, sia tra le schegge non ritoccate la presenza di elementi carenati (25%) con indici di carenaggio (rapporto larghezza/spessore) tra 1,5 e 1,8.

Tra gli strumenti litici sono, inoltre, attestati pestelli di varia forma e dimensione ma l'industria più caratteristica di Isca Maiori sembra essere quella su trachiandesite e basalto, realizzata con tecnica scheggioide ⁽¹⁰⁾. La forma è varia: da una rettangolare a margini rettilinei, ad una di aspetto vagamente ovoidale, ad una sagomata più o meno regolarmente. In genere i pezzi mostrano una parte centrale rilevata, ispessita — spesso col cortice naturale — intorno alla quale sono portati gli stacchi verso i margini ed il tagliente, in genere arrotondato e con profilo sinuoso. Di tutti questi strumenti litici si presenta un quadro di sintesi e l'analisi dei seguenti:

Tabella riassuntiva

L	l	Sp	Peso in kg.	Tipo ⁽¹¹⁾	n° inv.	
1) 11,00	10,80	2,50	0,620 kg	rett. (?)	I.M. 178	fr. dist.
2) 12,30	11,80	2,50	0,775 kg	rett. (?)	I.M. 179	fr. prox.
3) 11,50	11,40	2,80	0,725 kg	rett. (?)	I.M. 180	fr. dist. prox.
4) 13,50	11,50	2,20	0,720 kg	rett. (?)	I.M. 181	fr. prox.
5) 14,70	10,30	1,50	0,580 kg	rett. (?)	I.M. 182	fr. prox. dist.
6) 11,70	9,20	4,70	0,830 kg	rett.	I.M. 183	fr. prox.
7) 31,00	13,00/8,20	7,70	3,760 kg	rett.	I.M. 184	
1) 16,80	11,50	2,50	0,950 kg	ovoid.	I.M. 185	fr. dist.
2) 18,10	10,50	3,60	1,190 kg	ovoid.	I.M. 186	
1) 18,00	9,20	2,60	0,735 kg	sag/ovoid.	I.M. 187	
2) 19,70	9,60	3,90	1,080 kg	sag/ovoid.	I.M. 188	
3) 10,30	8,20-9,20	4,80-5,00	0,370 kg	sag.	I.M. 189	fr. dist.
4) 10,90	12,80	3,70	0,905 kg	sag.?	I.M. 190	fr. prox.
5) 20,70	13,20	2,70	1,070 kg	legg. sag.	I.M. 191	
6) 13,80	12,60	2,50	0,840 kg	sag.	I.M. 192	fr. prox.
7) 16,50	11,50	4,00	1,130 kg	sag.	I.M. 193	fr. prox.
8) 14,20	10,20	3,40	0,890 kg	sag.	I.M. 194	fr. prox.
9) 14,50	11,00	3,50	0,990 kg	sag.	I.M. 195	
10) 18,40	10,10	4,00	1,120 kg	sag. asim.	I.M. 196	
11) 14,30	8,90	3,50	0,790 kg	sag. asim.	I.M. 197	fr. prox.
12) 14,60	9,90	4,00	0,850 kg	sag.	I.M. 198	
13) 16,00	9,70	4,30	1,090 kg	sag.	I.M. 199	

⁽¹⁰⁾ Tra le forme ben classificabili nei gruppi del Laplace, gli strumenti a tranciante ricordano in sostanza i nostri che si avvicinerebbero al secondo e terzo tipo della classificazione del Tixier (M. BREZILLON, *La denomination des objets de pierre taillée*, «IV supplément a Gallia Préhistoire», 1971, Paris, p. 249, fig. 109).

Figura 2

12. Accetta in trachiandesite di forma rettangolare. Sezione triangolare e trapezoidale. Dorso con carena centrale; tagliente dal margine arrotondato.

Dimensioni: cm 31×13×7,70.

13. Accetta in trachiandesite di forma ovoidale. Sezione piano-convessa. Cortice bruno; tagliente lievemente espanso, levigato dall'uso.

Dimensioni: cm 18,10×10,50×3,60.

14. Accetta in basalto. Sezione biconvessa. Margine destro diritto, sinistro concavo in posizione mediale.

Dimensioni: cm 18,40×10,10×4.

15. Accetta in basalto grigio. Sezione biconvessa. Margini incavati al centro per l'immanicatura.

Dimensioni: cm 14,50×11,00×3,50.

Considerazioni sui materiali

L'industria vascolare, riferibile alla cultura di Filigosa, ad Isca Maiori, non presenta una grande varietà di forme anche se quasi tutte inquadrabili nell'orizzonte isolano di questa cultura.

Il frammento di Fig. 1,1 sembra vicino per la sagoma ad una tazzina di Nurachi⁽¹²⁾ e ricorda anche alcuni vasi carenati della tomba I di Filigosa⁽¹³⁾ e di S. Giuseppe di Padria⁽¹⁴⁾. Il pezzo di Fig. 1,2 è caratterizzato da una bugna alla carena, motivo che si ritrova a Filigosa⁽¹⁵⁾, a S. Pedru⁽¹⁶⁾ e, anche, sui vasetti di Molimentos⁽¹⁷⁾; sembra, inoltre, presente a Filiestru nello strato 3,

⁽¹¹⁾ I tipi individuati sembrano potersi riportare alle seguenti forme: rett.=rettangolare; ovoid.=ovoidale; sag.=sagomata in maniera regolare o asimmetrica (asim.).

⁽¹²⁾ G. UGAS, *Elementi culturali prenuragici e nuragici da S. Giovanni Battista*, AA.VV. «Nurachi, storia di una Ecclesia», Oristano 1985, p. 21, tav. XVII, 1.

⁽¹³⁾ A. FOSCHI, *La Tomba I di Filigosa (Macomer)*, «Atti della XXII Riunione Scientifica dell'Ist. It. di Preist. e protost. nella Sardegna centrosettentrionale», Firenze 1980, p. 297, fig. 4, 1,3.

⁽¹⁴⁾ V. SANTONI, *Nota preliminare sulla tipologia delle grotticelle funerarie in Sardegna*, «Archivio Storico Sardo», XXX, 1976, p. 34, fig. 10,5.

⁽¹⁵⁾ A. FOSCHI, *La Tomba I* cit. p. 229, fig. 5,4-5.

⁽¹⁶⁾ E. CONTU, *La tomba dei vasi tetrapodi in località Santu Pedru (Alghero, Sassari)*, «Monumenti Antichi dei Lincei», XLVII, 1964 Roma, tav. XVIII b1, 160.

⁽¹⁷⁾ Forma che caratterizza il sito di Molimentos (M.L. FERRARESE-CERUTI, *Domus de Janas in località Molimentos (Benetutti-SS)*, «Bullettino di Paleontologia Italiana», vol. LXXVI, Roma 1967).

riferibile a questa cultura ⁽¹⁸⁾ e nella tomba XIX di Anghelu Ruju ⁽¹⁹⁾.

La ciotola di Fig. 1,3 ricorda forme di Filigosa ⁽²⁰⁾, Santu Pedru ⁽²¹⁾, mentre più preciso è il riferimento ad una tazzina di Nurachi ⁽²²⁾.

I tratti di parete riferiti a carene canalicolate riprendono una forma molto diffusa nell'ambito di questa cultura. La si trova, infatti, a M. d'Accoddi, ad Anghelu Ruju (T.B, T.3, T.XIX) ⁽²³⁾, a Padria ⁽²⁴⁾, a Filigosa ⁽²⁵⁾ e, con numerosi esempi anche decorati, a Santu Pedru ⁽²⁶⁾. Il pezzo di Fig. 1,4 con due minuscole coppelle trova il suo più immediato riscontro nella Tomba I di Filigosa ⁽²⁷⁾. Il vaso di Fig. 1,7 si avvicina a tipi di Santu Pedru ⁽²⁸⁾, Padria ⁽²⁹⁾ ma anche di Filigosa ⁽³⁰⁾. Il bicchiere di Fig.

⁽¹⁸⁾ D.H. TRUMP, *La Grotta di Filiestru a Bonuighinu-Mara (SS)*, «Quaderni 12», Sassari 1983, fig. 21 A nello strato 3.

⁽¹⁹⁾ E. CONTU, *Argomenti di cronologia a proposito delle tombe a poliandro di Ena 'E Muros (Ossi-SS) e Motrox 'e Bois (Usellus-CA)*, «Studi Sardi» XIV-XV, Sassari 1958, tav. XIV, 19,7.

⁽²⁰⁾ V. SANTONI, *Nota preliminare cit.*, p. 37; A. FOSCHI NIEDDU, *La Tomba I di Filigosa, Macomer (NU) — Alcune considerazioni sulla cultura di Abealzu-Filigosa nel contesto eneolitico della Sardegna*, Nuoro 1986, tav. 10:1.

⁽²¹⁾ E. CONTU, *La Tomba dei vasi tetrapodi*, cit., tav. XXXIV, 328.

⁽²²⁾ G. UGAS, *Elementi culturali cit.*, p. 21, tav. XVII,1.

⁽²³⁾ Museo Nazionale G.A. Sanna Sassari: vetrina n° 8, Monte d'Accoddi: nn. 12553-12477; D. LEVI, *La necropoli di Anghelu Ruju e la civiltà eneolitica della Sardegna*, «Studi Sardi», X-XI, 1950-51, Sassari 1952, p. 22, fig. 9; J. AUDIBERT, *Préhistoire de la Sardaigne - Résultats de mission archéologique*, «Bulletin de Musée d'Anthropologie Préhistorique de Monaco», n. 10, p. 135, fig. 2,2; E. CONTU, *Argomenti di cronologia cit.*, tav. V (1,470), tav. VI (1,242), tav. XIV (8,5; 12,8).

⁽²⁴⁾ V. SANTONI, *Nota preliminare cit.*, p. 36.

⁽²⁵⁾ A. FOSCHI NIEDDU, *La Tomba I cit.*, tav. 2,3,5, p. 20, 23 - tav. 18 A, 1,2, p. 39,40 - tav. 31, 1,3, p.54.

⁽²⁶⁾ E. CONTU, *La Tomba dei vasi tetrapodi cit.*, tav. XXXIII, 237, tav. XXII, 79, tav. XVIII, 13,44,67, tav. V,225,269,226,200,271,272,273,274,275,278, tav. XI,318.

⁽²⁷⁾ A. FOSCHI, *La Tomba I*, cit., p. 294, p. 297, fig. 4,3.

⁽²⁸⁾ E. CONTU, *La Tomba dei vasi tetrapodi cit.*, tav. XXXIV, 328.

⁽²⁹⁾ V. SANTONI, *Nota preliminare cit.*, p. 34, fig. 10.

⁽³⁰⁾ A. FOSCHI, *La Tomba I cit.*, fig. 3,5.

1,7 si può confrontare con una ciotola monoansata di Molimentos⁽³¹⁾. Fra i tripodi il vaso di Fig. 1,8 trova stretti confronti con altri materiali della stessa Collezione Falchi; simili sono anche i tipi di Terramaini⁽³²⁾ e, forse, di Genna Siutas⁽³³⁾ riferibili, però, ad un attardamento Ozieri⁽³⁴⁾. Il piede tringolare forato è accostabile a quello di Nurachi⁽³⁵⁾ della T.A di Serra Cannigas⁽³⁶⁾, ad un esemplare di Anghelu Ruju⁽³⁷⁾ di chiara derivazione Ozieri; differente il tipo rettangolare (Fig. 1,10) forse simile ad esemplari di Molimentos⁽³⁸⁾.

Le spiane a largo disco circolare presenti ad Isca Maiori trovano confronti a Monte Olladiri⁽³⁹⁾ anche per la decorazione a larghe scanalature. L'olla di Fig. 2,2 compare a Campu e Cressia⁽⁴⁰⁾ ma confronti più precisi si hanno a Biriiai⁽⁴¹⁾; sempre a Biriiai trovano riscontro i frammenti di vaso a collo distinto, tra cui quello con bozza sul margine⁽⁴²⁾, anche se la forma si riallaccia ad esemplari di cultura Abealzu-Filigosa come quelli ritrovati a Filigosa⁽⁴³⁾.

Le ciotole a fori pervi e non, compaiono a Enna Pruna⁽⁴⁴⁾,

(31) M.L. FERRARESE-CERUTI, *Domus de Janas* cit., pp. 69-133.

(32) E. ATZENI, *Il «Nuraghe» Sa Corona di Villagrecia*, «Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura (Sardegna)», Roma 1966, p. 125, fig. 12,G.

(33) E. ATZENI, *Tombe eneolitiche nel Cagliariitano*, Cagliari 1985, p. 36.

(34) E. ATZENI, *Il «Nuraghe» Sa Corona* cit., p. 123

(35) G. UGAS, *Elementi culturali* cit., p. 22, 128, tav. 18,9.

(36) E. ATZENI, *Tombe eneolitiche* cit., p. 19, fig. 4,8.

(37) J. AUDIBERT, *Préhistoire de la Sardaigne* cit., p. 201, fig. 4.

(38) M.L. FERRARESE-CERUTI, *Domus de Janas* cit., p. 94 sgg.

(39) E. ATZENI, *I villaggi preistorici di San Gemiliano di Sestu e di M. Olladiri di Monastir presso Cagliari e le ceramiche della facies di M. Claro*, «Studi Sardi», XVII 1959-61, Sassari 1962, p. 137, fig. 27,7.

(40) G. ATZORI, *Stazioni prenuragiche e nuragiche di Simaxis (OR)*, «Studi Sardi» XVI 1958-1959, Sassari 1960, p. 294, fig. 12,6,5.

(41) E. CASTALDI, *Villaggio con santuario a Biriiai (Oliena-NU)*, «Rivista di Scienze Preistoriche», XXXVI, Firenze 1981, fasc. 1-2, p. 185, 197, fig. 19,11,12.

(42) E. CASTALDI, *Villaggio con santuario* cit., p. 197, fig. 19,10.

(43) A. FOSCHI NIEDDU, *La Tomba I* cit., tav. 47,6.

(44) G. LILLIU-M.L. FERRARESE-CERUTI, *La «facies» nuragica di M. Claro (Sepolcri di M. Claro e Sa Duchessa, Cagliari, e villaggi di Enna Pruna e Su Guventu, Mogoro)*, «Studi Sardi», XVI 1958-1959, Sassari 1960, p. 92, fig. 26,23, p. 96, fig. 27, 7,8,13,18.

a S. Gemiliano ⁽⁴⁵⁾, a M. Olladiri ⁽⁴⁶⁾, a Biriai ⁽⁴⁷⁾.

Gli orli ispessiti sono in genere molto comuni: li troviamo a Campu e Cresia ⁽⁴⁸⁾, M. Olladiri ⁽⁴⁹⁾, Enna Pruna ⁽⁵⁰⁾.

Il motivo di Fig. 2,4 a lievi striature, trova riscontro in numerosi frammenti di Biriai ⁽⁵¹⁾; molto simili sono anche le incisioni sul collo di vari vasi della Grotta Rifugio di Oliena ⁽⁵²⁾ e frammenti della T.XXX di Anghelu Ruju ⁽⁵³⁾; serrati confronti offre anche la T.I di Filigosa ⁽⁵⁴⁾ e la necropoli di Sos Furrighesos, in particolare con alcuni pezzi della T.XV ⁽⁵⁵⁾. Motivi analoghi a questo si ritrovano in Italia a Piano Conte ⁽⁵⁶⁾, a Vollein ⁽⁵⁷⁾ ed in genere in contesti Fontbousse ⁽⁵⁸⁾.

Piedi di forma triangolare, a bordi rilevati si ritrovano a Campu e Cresia ⁽⁵⁹⁾, a Biriai ⁽⁶⁰⁾ mentre quasi tutti i vari tipi si ritrovano a M. Olladiri ⁽⁶¹⁾, a Gesturi (località Narbonis) ⁽⁶²⁾.

(45) E. ATZENI, *I villaggi preistorici* cit., p. 110, fig. 18,1.

(46) E. ATZENI, *I villaggi preistorici* cit., p. 156, fig. 28, 13,26.

(47) E. CASTALDI, *Villaggio con santuario* cit., p. 197, fig. 19,8, p. 198, fig. 21,14.

(48) G. ATZORI, *Stazioni prenuragiche* cit., fig. 12,20, 10,7.

(49) E. ATZENI, *I villaggi preistorici* cit., p. 135, fig. 25,1,2,3.

(50) G. LILLIU-M.L. FERRARESE-CERUTI, *La «facies» nuragica*, cit., p. 92, fig. 26,8.

(51) E. CASTALDI, *Villaggio con santuario* cit., p. 196, fig. 18,2,7,11,12; p. 197, fig. 19,1,2,4; fig. 20,1,3,4,12; fig. 16,9,10,18,19,25; fig. 12,8,11.

(52) P. BIAGI-M. CREMASCHI, *Scavi nella Grotta Rifugio di Oliena 1977-78 caverna sepulcrale della cultura di Bonuighinu (Nota preliminare)* «Atti della XXII Riunione Scientifica, dell'Ist.It. di Preist. e Protost. nella Sardegna, centro-settentrionale», Firenze 1980, pp. 92,83, fig. 7,1,2,3.

(53) J. AUDIBERT, *Préhistoire de la Sardaigne*, cit., p. 217, fig. 7,7.

(54) A. FOSCHI, *La Tomba I*, cit., p. 291, fig. 1, p. 293, fig. 2. A. FOSCHI NIEDDU, *La Tomba I*, cit., tav. 2,2, tav. 4,9, tav. 36A,1-3.

(55) G. TANDA, *Arte e religione della Sardegna preistorica nella necropoli di Sos Furrighesos*, Sassari 1984, vol. I, nn. cat. 62-64, 70-77, pp. 123-127.

(56) L. BERNABÒ BREA-M. CAVALIER, *Meligunis Lipara IV e l'acropoli di Lipari nella Preistoria*, Palermo 1980, tav. CVIII,1.

(57) F. MEZZENA, *La Valle d'Aosta nella preistoria e nella protostoria, Archeologia in Valle d'Aosta, dal Neolitico alla caduta dell'Impero romano*, Aosta 1981, p. 20, fig. 5.

(58) J. AUDIBERT, *Préhistoire de la Sardaigne*, cit., fig. 7,7.

(59) G. ATZORI, *Stazioni prenuragiche*, cit., tav. V,11.

(60) E. CASTALDI, *Villaggio con santuario*, cit., fig. 17,18,17,19.

(61) E. ATZENI, *I villaggi preistorici*, cit., fig. 27, 15,17,18,19,21,20.

(62) AA.VV., *Territorio di Gèsturi-Censimento Archeologico* CA 1985, tav. XXXIV,417,420,421,424,428,430,431,433-435,437-439.

Sembrano mancare i classici piedi a lingua molto larga diffusi nel Cagliariitano mentre i piedi larghi trovano confronto ad Anghelu Ruju ⁽⁶³⁾; un esemplare forato è ad Enna Pruna ⁽⁶⁴⁾.

Un esemplare di fusaiola si ricollega ad un elemento di Filigosa ⁽⁶⁵⁾ e ad uno di Biriai ⁽⁶⁶⁾.

L'industria litica appare in definitiva povera per i pezzi poco significativi e, per le forti persistenze tecniche e formali di cui in genere questo tipo di manufatti risente, non si può attribuire a un preciso momento culturale. Tra i foliati la punta di Fig. 3,4 ricorda un esemplare di Su Cungiau de Is Fundamentas (Simaxis) ⁽⁶⁷⁾; un'altra punta pedunculata (Fig. 3,5) può forse ricordare un esemplare triangolare ma più slanciato, di S. Gemiliano ⁽⁶⁸⁾ ma un confronto più esatto si ha con una cuspidi di Goni, raccolta presso la tomba A ⁽⁶⁹⁾. Sempre a S. Gemiliano si ritrova un esemplare simile a I.M. 144 (Fig. 3,3), vicina per il ritocco marginale, anche al tipo di Fig. 3,2 e ad un pezzo di Gesturi (località Narbonis) ⁽⁷⁰⁾.

La lametta di Fig. 3,7 di forma ovale ricorda un esemplare ritrovato a Fonni ⁽⁷¹⁾. Difficili sono i confronti con la punta a dorso, in corniola rossa ma forse le si potrebbe avvicinare una punta in selce rossastra di S'Adde ⁽⁷²⁾. Proprio a S'Adde di Macomer ⁽⁷³⁾ si ritrova un grande uso della roccia basaltica.

⁽⁶³⁾ G. LILLIU-M.L. FERRARESE-CERUTI, *La «facies» nuragica*, cit., p. 232, fig. 44.

⁽⁶⁴⁾ G. LILLIU-M.L. FERRARESE-CERUTI, *La «facies» nuragica*, cit., p. 119, fig. 35, 3 I b 172.

⁽⁶⁵⁾ A. FOSCHI NIEDDU, *La Tomba I*, cit., tav. 51,4.

⁽⁶⁶⁾ E. CASTALDI *Villaggio con santuario*, cit., p. 199, fig. 20,18.

⁽⁶⁷⁾ G. ATZORI, *Stazioni prenuragiche* cit., p. 273, fig. 3,7.

⁽⁶⁸⁾ E. ATZENI, *I villaggi preistorici*, cit., fig. 4,2.

⁽⁶⁹⁾ E. ATZENI, *Nuovi idoli della Sardegna prenuragica (Nota preliminare)*, «Studi Sardi» XXIII 1975, p. 38, fig. 8,2.

⁽⁷⁰⁾ AA.VV., *Territorio di Gesturi*, cit., tav. XXVIII, 64.

⁽⁷¹⁾ G. LILLIU, *Monumenti Barbaricini*, Quaderni 10, Sassari 1981, tav. XVII, 18, (S. Michele di Fonni).

⁽⁷²⁾ G. LILLIU, *Scoperte e Scavi in Sardegna durante gli anni 1948-49* «Studi Sardi», IX 1950 Sassari, pp. 415-418.

⁽⁷³⁾ G. LILLIU, *Scoperte e Scavi*, cit., p. 412.

Le accette scheggioidi trovano i confronti più stretti a Campu e Cresia ⁽⁷⁴⁾, a Conca Illonis, a Fenosu ⁽⁷⁵⁾.

Rozze accette di questo tipo sono state rinvenute a Sa Corona di Villagreca ⁽⁷⁶⁾ ed esemplari di simile roccia e tecnica sono segnalati a S'Adde di Macomer ⁽⁷⁷⁾. D'altronde per la tecnica di scheggiatura questo tipo di accetta potrebbe avvicinarsi ai picchi cosiddetti «campignani» che si ritrovano di frequente all'interno di domus de janas e che dovevano servire per lo scavo degli ipogei ⁽⁷⁸⁾. Questi picchi si ritrovano in varie tombe: a Santu Pedru, a Palas de Concas di Oniferi, ad Anghelu Ruju, a S. Benedetto di Iglesias, a S. Andrea Prius, a Filigosa etc. ⁽⁷⁹⁾.

La forma più caratteristica tra le ceramiche attribuite alla cultura di Filigosa presente ad Isca Maiori è quella carenata a spigolo più o meno acuto, talvolta perforato verticalmente. I confronti per queste forme sono concentrati essenzialmente nei siti di Filigosa (T.I), di Santu Pedru — dove si trovano riscontri con le tipologie formali e non con la decorazione — di Anghelu Ruju e di Padria. Riguardo questa cultura numerose sono ancora le problematiche rimaste aperte e difficile appare definire con chiarezza un'articolazione culturale e cronologica precisa all'interno di due facies distinte o di una facies unitaria ⁽⁸⁰⁾.

⁽⁷⁴⁾ G. ATZORI, *Stazioni prenuragiche*, cit., p. 287, fig. 9,1.

⁽⁷⁵⁾ In questo stesso volume articoli rispettivamente di C. Locci e di C. Lugliè.

⁽⁷⁶⁾ E. ATZENI, *Il «Nuraghe» Sa Corona*, cit., p. 122, fig. 10,a.

⁽⁷⁷⁾ G. LILLIU, *Scoperte e Scavi*, cit., p. 412.

⁽⁷⁸⁾ Si è supposto a riguardo che potessero essere usati anche per dissodare la terra: G. LILLIU, *La Sardegna nel II millennio a.C.*, «Rivista Storica Italiana», A. LXXVII fasc. II 1965, p. 371.

⁽⁷⁹⁾ E. CONTU, *Notiziario Sardegna*, «Rivista di Scienze Preistoriche», XXI 1966, nn. 42,189,216,414,445; E. CONTU, *Nuovi petroglifi schematici della Sardegna*, «Bullettino di Paleontologia italiana», XVI, 74, 1965, pp. 69-122; D. LEVI, *La necropoli di Anghelu Ruju*, cit., tav. VI A; C. MAXIA-E. ATZENI, *La necropoli neolitica di S. Benedetto di Iglesias*, «Atti dell'VIII e IX Riunione Scientifica dell'Ist. It. di Preist. e Protost.», 1964, pp. 123-128; A. TARAMELLI, *Nuovi Scavi nella necropoli preistorica di grotte artificiali di Anghelu Ruju*, «Monumenti Antichi dei Lincei», XIX Roma 1909, coll. 114-117; A. FOSCHI NIEDDU, *La Tomba I*, cit., p. 75.

⁽⁸⁰⁾ A riguardo di tale ipotesi si sono pronunciati vari studiosi che si sono espressi anche su una differenziazione cronologica tra l'uno e l'altro aspetto. E. Contu, infatti (E. CON-

Per quanto concerne i nostri materiali, la mancanza di dati essenziali di posizione e strato rende piuttosto relative le precisazioni cronologiche e problematici i rapporti con i materiali di differente orizzonte culturale.

A Isca Maiori è attestata la presenza della cultura di Ozieri, non individuabile però tra i nostri materiali; peraltro le persistenze formali della cultura di S. Michele sembrano influenzare la produzione materiale della cultura in esame, in particolare i tripodi con piede a spalla angolare, scanalati e che, nel nostro sito, persisteranno anche in seguito. Numerosi frammenti, come si è già notato, per caratteristiche tecniche, formali e di impasto rientrano nella cultura di M. Claro. Questa appare però, in un aspetto piuttosto particolare: la nota distintiva certamente più rilevante è la quasi totale assenza della decorazione e dei tipici orli a tesa, sostituiti da orli appiattiti ed ingrossati.

Tranne che in un frammento non compaiono, quindi, le decorazioni tipiche di questa cultura: scanalature, punteggiature, rametti schematici e le stesse forme, poco variate, non presentano quella ricchezza tipologica presente invece nelle differenti facies di questa cultura.

Alcuni autori ⁽⁸¹⁾ hanno, infatti, notato la differenziazione in vari aspetti, distinti geograficamente in cui, però, sembra difficile collocare i frammenti di Isca Maiori. Questi, infatti, staccandosi — per la quasi totale assenza della decorazione — dai materiali di analoga cultura presenti nell'Oristanese, per diversi elementi formali e per il frammento decorato a lievi striature (Fig. 2,4) sembrano doversi riportare in ambito centro-settentrionale (Biriai, Sos Furrighesos). Ci troveremmo, così di fronte ad un ulteriore «va-

TU, *Nuovi petroglifi*, cit., p. 103, nota 23) distingue i due aspetti mettendo in posizione di anteriorità la cultura di Filigosa. Il Santoni (*Nota preliminare*, cit., p. 36) in base alla stratigrafia di S. Giuseppe di Padria concorda essenzialmente su questa ipotesi. La Foschi Nieddu, infine, (*La Tomba I*, cit., pp. 130-131) non considera distinte le due facies Abealzu-Filigosa ma aspetti diversi di un unico momento culturale variamente articolato.

⁽⁸¹⁾ M.L. FERRARESE-CERUTI, *La Tomba XVI di Su Crucifissu Mannu*, «*Bullettino di Paleontologia Italiana*», 81° 1972-74, p. 174; E. CASTALDI, *Relazione preliminare sullo studio della Grotta del Guano o Gonagosùla (Oliena)* «*Atti della XXII Riunione Scientifica dell'Ist.It. di Preist. e Protost.*», 1980, p. 216; G. TANDA, *Arte e religione*, cit., p. 169.

riante locale». Il motivo decorativo a solcature sottili, orizzontali e parallele di tipo Fontbouïsse è di particolare interesse, ritrovandosi in contesti come Anghelu Ruju T.III ⁽⁸²⁾, Sos Furrighesos ⁽⁸³⁾ ma soprattutto Filigosa T.I ⁽⁸⁴⁾, tutti i luoghi dove si ripete anche il rapporto con materiali Filigosa.

Anche di recente questo particolare decorativo è stato messo in relazione ⁽⁸⁵⁾ con materiale del Calcolitico francese, databile fine III millennio-primi secoli del secondo, che per forma e decorazione trovano sottili risposdenze con elementi sardi significando pertanto rapporti tra i due paesi. Pur non entrando in merito al problema non si può fare a meno di cogliere l'importanza della precisazione cronologica offerta dai confronti francesi che evidenzia questa influenza in un momento in cui è presente anche la cultura di Filigosa e suggerirebbe, quindi, momenti paralleli per le due culture.

Elementi particolari sono le accette in pietra scheggiata di varie dimensioni e anche, forse, di vario uso, per le quali rimane il problema di un'attribuzione culturale precisa.

Questi materiali sono stati ritrovati, assieme ad un'identica associazione Filigosa e M. Claro anche sulla sponda opposta dello stagno di Cabras, a Conca Illonis. Pertanto la presenza nei due siti di un'associazione di culture diverse e di un particolare manufatto arricchisce di un nuovo elemento di confronto questa facies sì da lasciare intravedere in queste stazioni lacustri dell'Oristanese un qualche particolare carattere legato a fattori ambientali, climatici, geografici e culturali.

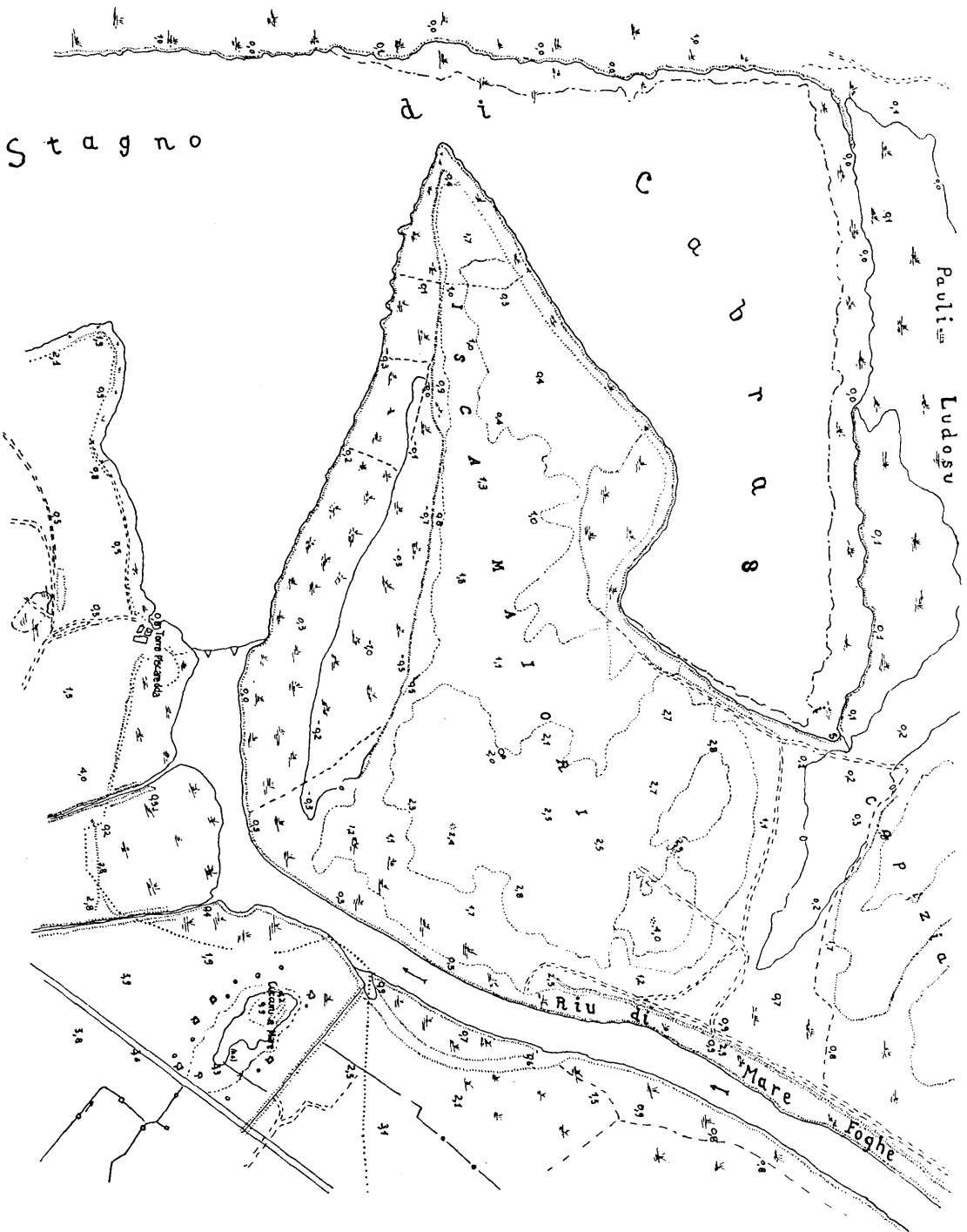
I rapporti fra la cultura di Filigosa e quella di M. Claro appaiono piuttosto complessi e articolati e, per taluni aspetti, ancora da definire. A Isca Maiori gli unici rapporti che possiamo istituire sono quelli dovuti alla presenza di materiali di entrambe le culture ma senza alcun riferimento di giacitura. L'incertezza

⁽⁸²⁾ J. AUDIBERT, *Préhistoire de la Sardaigne*, cit., fig. 7.

⁽⁸³⁾ G. TANDA, *Arte e religione*, cit., pp. 159-160.

⁽⁸⁴⁾ A. FOSCHI, *La Tomba I*, cit., p. 290 sgg.; A. FOSCHI NIEDDU, *La Tomba I*, cit., tavv. 2,2; 4,9, 36A,3-9.

⁽⁸⁵⁾ G. TANDA, *Arte e religione*, cit., p. 158.



Carta tecnica dell'Italia meridionale (Casmezz): propaggini settentrionali dello stagno di Carbas, con il sito di Isca Maiori.

della provenienza dei reperti, il loro numero, la mancanza di una rigorosa indagine scientifica impediscono di formulare valide ipotesi sui rapporti intercorsi tra queste due culture, sulla loro coesistenza, se di coesistenza si può parlare, oppure sulla loro successione cronologica.

Varie sono comunque le attestazioni di materiale tipo M. Claro con elementi vicini ad un aspetto Filigosa che si ritrovano innanzi tutto a Macomer nella T.I di Filigosa ⁽⁸⁶⁾, a Santu Pedru dove si nota, in particolare, materiale M. Claro sopra l'Abealzu Filigosa ⁽⁸⁷⁾, e a M. Baranta dove lo strato M. Claro sarebbe al di sotto di uno strato riferibile probabilmente ad Abealzu ⁽⁸⁸⁾.

I materiali di Isca Maiori riferibili ad una cultura Abealzu-Filigosa ed in particolare a quest'ultimo aspetto, si potrebbero, forse, collocare in un periodo difficilmente precisabile dalla metà alla fine del III millennio-inizio II in cui a questa facies si affianca un aspetto «locale» della cultura di M. Claro prevalentemente inornato, che rivela nell'unico motivo decorativo addentellati con elementi calcolitici francesi principalmente di Fontbouïsse.

ANNA DEPALMAS

⁽⁸⁶⁾ A. FOSCHI, *La Tomba I*, cit., p. 290 sgg.

⁽⁸⁷⁾ E. CONTU, *La Tomba dei vasi tetrapodi*, cit., pp. 189-191.

⁽⁸⁸⁾ A. MORAVETTI, *Nota agli scavi nel complesso megalitico di M. Baranta Olmedo-SS*, «Rivista di Scienze Preistoriche», XXXVI 1981, pp. 281-290.